

Corriere del Ticino
6933 Muzzano
091/ 960 31 31
<https://www.cdt.ch/>

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenmedien
Auflage: 24'797
Erscheinungsweise: täglich



Seite: 19
Fläche: 70'027 mm²

Auftrag: 3009561
Themen-Nr.: 272002
Referenz:
28fdd3ec-b173-4d42-b441-adf4d94fec6
Ausschnitt Seite: 1/2

«La Global Minimum Tax OCSE andrebbe abolita al più presto»

Generoso Chiaradonna

LO STUDIO / Secondo una ricerca svolta dall'Università di San Gallo per conto della Swiss American Chamber, l'imposizione di un'aliquota minima al 15% sugli utili delle multinazionali è controproducente per la Svizzera - La misura è applicata da pochi Stati

Un nuovo studio dell'Università di San Gallo mette in discussione il futuro dell'imposta minima OCSE in Svizzera e invita ad abolirla già nel 2026. Secondo gli autori, le condizioni politiche ed economiche che avevano giustificato l'adesione elvetica al progetto internazionale sono profondamente cambiate rispetto al referendum del 2023, quando quasi l'80% degli elettori approvò la base costituzionale che consentiva al Consiglio federale di introdurre la misura. All'epoca, l'idea era di proteggere la competitività della piazza economica e le entrate fiscali. Oggi, sostengono i ricercatori, l'imposta minima rischia invece di produrre l'effetto opposto.

Iniziativa circoscritta

Lo studio, commissionato dalla Swiss-American Chamber of Commerce e firmato dal professor Peter Hongler con il suo team, osserva che il progetto nato come soluzione globale è diventato nei fatti un'iniziativa circoscritta. Degli oltre 140 membri dell'*Inclusive Framework*, solo una minoranza ha implementato pienamente la minimum tax. Gli Stati Uniti, il maggiore investitore diretto estero in Svizzera, non l'hanno adottata e proteggono le proprie im-

prese attraverso il cosiddetto *Side-by-Side Package*. Quest'ultimo è un documento della stessa OCSE che introduce importanti semplificazioni e regole per l'applicazione della Global Minimum Tax destinata ai grandi gruppi multinazionali. Anche altre grandi economie, tra cui Cina, India e Brasile, non hanno ancora seguito la stessa strada. Per gli autori, questo scenario svuota la misura della sua logica originaria e accresce il rischio di svantaggio competitivo per la Svizzera.

Un elemento centrale dell'analisi riguarda proprio il peso delle imprese statunitensi per il gettito elvetico. Secondo i dati citati nello studio presentato ieri, i gruppi americani versano circa 5 miliardi di franchi l'anno in imposte sugli utili, pari a circa il 18% del totale svizzero. Se anche solo un quarto di queste entrate dovesse venir meno per rilocalizzazioni o riorganizzazioni indotte dal nuovo quadro fiscale, le perdite supererebbero i ricavi aggiuntivi attesi dalla minimum tax. In altre parole, la misura potrebbe trasformarsi da strumento di protezione a operazione in perdita per le finanze pubbliche.

La costituzionalità è in dubbio

Il dossier solleva anche rilievi giuridici di peso. Gli autori ritengono che il rinvio dinamico a standard contabili non determinati in modo sufficientemente preciso violi il principio di legalità sancito dalla

Costituzione federale. Inoltre, alla luce del nuovo contesto geopolitico, l'attuazione svizzera della minimum tax potrebbe non essere più coperta dall'articolo 129a della Costituzione, che impone di agire nell'interesse dell'economia svizzera nel suo complesso. Un chiarimento del Tribunale federale, osservano i ricercatori, non arriverebbe prima di due-cinque anni, mantenendo nel frattempo un'ampia area di incertezza per imprese e Stato.

Le imprese USA sono favorite

Altro nodo critico è il trattamento riservato alle società americane. In base alla più recente prassi dell'Amministrazione federale delle contribuzioni, le imprese statunitensi sono esentate da alcuni effetti dell'*Income Inclusion Rule*, mentre le altre multinazionali restano soggette alle regole ordinarie. Per i ricercatori, questa differenziazione contrasta con il principio della parità di trattamento e mostra

Corriere del Ticino
6933 Muzzano
091/ 960 31 31
<https://www.cdt.ch/>

Medienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenmedien
Auflage: 24'797
Erscheinungsweise: täglich



Seite: 19
Fläche: 70'027 mm²

Auftrag: 3009561
Themen-Nr.: 272002
Referenz:
28fdd3ec-b173-4d42-b441-adf4d94fec6
Ausschnitt Seite: 2/2

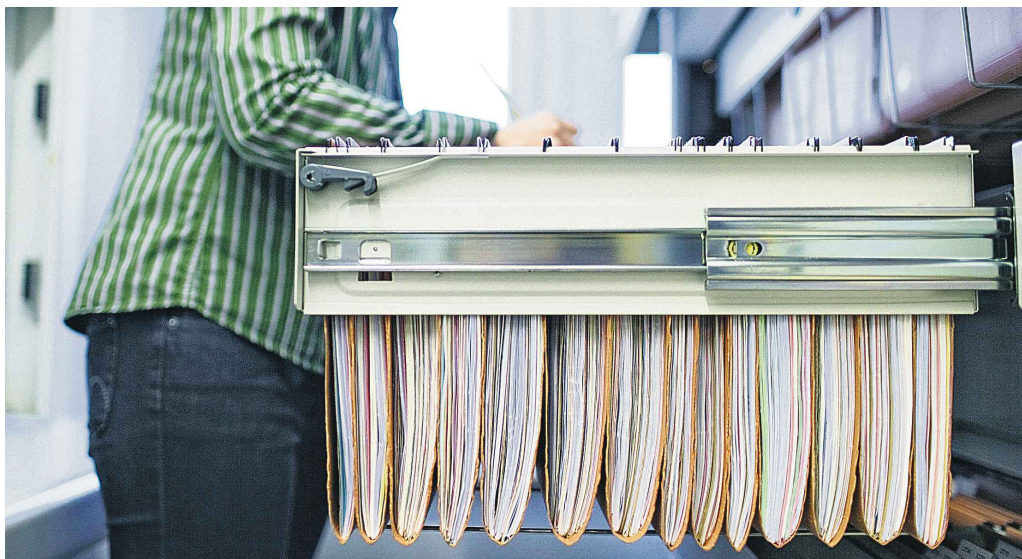
quanto la Svizzera sia ormai dipendente da decisioni prese nell'ambito dell'*Inclusive Framework*, un organismo giudicato poco trasparente e privo di sufficiente legittimazione democratica.

Quattro possibili vie di uscita

Lo studio analizza infine quat-

tro possibili scenari: mantenere il sistema attuale, adattarlo restando nel perimetro OCSE, abolirlo senza sostituti oppure eliminarlo introducendo una *Domestic Minimum Top-Up Tax*, ossia una soluzione puramente interna. È quest'ultima, secondo gli autori, la via più equilibrata: consentirebbe di

preservare la sovranità fiscale, rafforzare la certezza del diritto e proteggere le imprese svizzere da eventuali tassazioni supplementari all'estero. Una scelta che, pur complessa, verrebbe presentata come più coerente con l'intento originario espresso dalla maggioranza dei votanti nel 2023.



Sono coinvolte le imprese con oltre 700 milioni di fatturato conseguito in più Paesi.

© KEYSTONE/GAETAN BALLY

Che cosa è

Era nata come misura anti-dumping fiscale

Il principio accolto da molti

La Global minimum tax è un'imposta minima globale del 15% stabilita dall'OCSE e adottata da oltre 140 Paesi, ma implementata per ora solo da una trentina di Stati, inclusa la Svizzera. Si applica ai grandi

gruppi multinazionali e nazionali che realizzano un fatturato annuo consolidato pari o superiore a 750 milioni di euro (circa 700 milioni di franchi, a seconda del tasso di cambio). L'obiettivo è arginare la cosiddetta «corsa al ribasso» (dumping fiscale), ovvero la pratica di trasferire gli utili in Stati con regimi fiscali di grande vantaggio o a tassazione zero.